

Versione supermammme

Si sono ritrovate a essere nello stesso momento madri, lavoratrici da remoto, insegnanti, cuoche, colf...
 “Ma - spiega la pedagoga e consulente educativa Panaghia Facchinello - chi si è fermato al livello del fare, non ha potuto permettere a una situazione così straordinaria di evolvere”



Mamme “eroicamente” (?) normali in questo tempo di pandemia. Che hanno gestito figli a casa h24, da quelli piccoli che si arrampicano sui muri agli adolescenti per i quali mettere in discussione la libertà individuale è un tabù, con la didattica a distanza che richiede impegno, mediazioni, creatività e i pc da alternare tra i figli, magari anche con anziani e disabili completamente a carico, spesso lavoratrici in smart working. Seguono i bambini, organizzano le attività domestiche, rispondono al telefono in vibrazione continua, la ricezione dell'ennesima mail, la chat della famiglia, le scadenze che comunque continuano. Già essere madri è un cammino bellissimo e complicato, esserlo in tempo di pandemia richiede “superpoteri”.



PANAGHIA FACCHINELLO

“Mi barcameno tra i tre figli - racconta Giovanna di Treviso -; credevo che questo sarebbe stato un tempo «lento», per stare insieme senza correre da una piattaforma all'altra, cercando di trovare in casa spazi fisici, ma non solo, di silenzio, di libertà, oltre che nuove forme di collaborazione in famiglia, di

autonomia, di dialogo. E' stato così in parte perché poi ci sono le preoccupazioni per il lavoro, per il futuro, per la salute, le fatiche della distanza dagli amici, i ritmi che si scombuscolano e cambiano a volte anche incidendo un po' sull'amore”.
 “Capiamoci, io e mio marito condividiamo gli impegni e la gestione della casa, non c'è dubbio tra noi sulla «pari dignità» anche lavorativa - spiega Anna di Castelfranco, due figli in età scolare -. Eppure quando entrambi eravamo in smart working lui si è sistemato in mansarda e io in cucina, con i bambini avanti e indietro mentre facevo skype call e altro... E' stato un automatismo... ma non è tanto giusto tutto sommato”.

“All'inizio ho vissuto il disagio di non essere presente come volevo con i miei figli, di non riuscire a seguirli e a offrire loro un modo «buono» per traghettarli nel futuro - riflette Giulia di Carbonera -. Poi con il passare dei giorni ho capito che forse quello che potevo fare era mostrare loro come provare a «restare» dentro alla situazione pandemica e costruire con loro, insieme a mio marito, una nuova alleanza”.

“Non cadiamo nell'idea che alla donna toccherà fare tutto da sola, mettendo pezzetti ovunque, o peggio non trinceriamoci dietro a questo alibi - sollecita Panaghia Facchinello, pedagoga, consulente educativa di Castello di Godego -. E se all'inizio del Coronavirus abbiamo partecipato in tante alla corsa in cucina, riscoprendoci cuoche, pasticciere, accurate donne di casa, insegnanti dei nostri figli... poi questo schema non ha ovviamente tenuto. Non è stato sufficiente. Chi si è fermato al livello del fare, forse non ha potuto poi permettere a una situazione così straordinaria di evolvere”. Winston Churchill diceva che non sempre cambiare equivale a migliorare, ma per migliorare biso-

gna cambiare. Ed è una questione di scelte.

“Un superpotere per mamme «eroicamente» normali in questo periodo è senza dubbio la capacità di dare significato al tempo, camminando nella ricerca di un senso che va oltre il qui e ora e che indubbiamente richiede di attendere e pazientare”. E l'attesa è un'altra dimensione che le madri hanno per prime sperimentato nella propria carne. Vale per le donne,

per i bambini da più piccoli agli adolescenti. Vale per tutti e a tutti richiede fatica, impegno a “stare nelle situazioni”, anche dentro a un tempo lento, dilatato.

“Noi genitori abbiamo la tentazione di proteggere in vari modi i nostri ragazzi dalle difficoltà e dalle fatiche dei limiti imposti in questi mesi. La prospettiva però deve essere diversa! Non chiediamoci «Come posso evitare o nascondere il trauma di questo periodo a mio figlio», magari occupando la giornata con videolezioni non solo scolastiche, ma anche quelle dello sport, della danza, della palestra, della musica, o con tutorial, giochi online di tutti i tipi, e avendo l'illusione di ricostruire la routine del pre-virus”.

“Le mamme dai super poteri allora sono quelle che, paradossalmente, sanno fare a meno dei super poteri! Sono le donne capaci di vivere senza maschere questo tempo, mostrando anche la loro stanchezza, i loro sentimenti di tristezza di fronte alla morte, alla malattia, alla solitudine vista e provata in queste settimane, specialmente davanti ai figli più grandi, adolescenti, che incredibilmente, se gli lasciamo spazio, sa-

pranno stupirci per la loro capacità di empatia e comprensione”. Sono mamme che sanno commuoversi, mostrare preoccupazione per l'incertezza rispetto a un futuro prossimo difficile da programmare, che decidono di non costruire una realtà “a misura di figlio” perché capiscono che così rischierà di essere lasciato fuori da una grande lezione che questo e i prossimi tempi richiederanno: la capacità di sentirsi responsabili verso un destino di salvezza comune, che coinvolge tutti, nessuno escluso, nemmeno i più piccoli, che sapranno fare la loro parte. “Credo che le donne, le madri, siano capaci di uno sguardo resistente e resiliente, che sa accogliere, donare, pazientare, tollerare la gestione della frustrazione dei figli, scegliere per il bene - sottolinea Panaghia -; educare è anche questo, togliere per arrivare all'essenziale, che poi va nella dimensione della cura della propria spiritualità, della propria anima”. Ed è anche uno dei motivi per cui, il rischio di una contrazione dell'occupazione femminile per la crisi potrebbe essere davvero un problema di tutti.

Francesca Gagno

Com'è diventare mamma in questo periodo di crisi

Diventare madre in tempo di coronavirus è un'emozione che si tinge di nuove sfumature di colore: mentre la pancia cresce di settimana in settimana, insieme alla felicità per la nuova vita che si affaccia al mondo aumentano anche i dubbi e le difficoltà. Saranno possibili i controlli medici programmati? Si entrerà in sala parto da sole? Il neonato corre dei rischi? In che modo recuperare ciò che manca se i negozi sono chiusi? Come sarà il futuro dei prossimi mesi, con tutte le limitazioni previste? Insomma, non è facile essere incinte durante la pandemia, specie se si tratta di primi parti, anche perché con l'emergenza la maggior parte dei progetti di salvaguardia emotiva e mentale della donna sono decaduti, incrementando ansie e paure.



GIULIA COL PICCOLO DAVIDE

“Per quanto possibile ho trascorso gli ultimi mesi della mia gravidanza cercando di vivere una vita «normale» benché sia stata in casa per timore del contagio - racconta Giulia, 28 anni, diventata mamma di Davide nato all'ospedale di Castelfranco domenica 26 aprile -. Sono stata bene durante tutti i nove mesi di attesa, in salute e circondata dall'affetto di mio marito Riccardo, dei nostri genitori e degli amici con cui condividiamo la vita”. Tanti sogni, tante domande su come sarà, qualche preoccupazione naturale come per ogni mamma che si rispetti, ma anche il timore della pandemia. “Per me uno dei problemi all'inizio, superabile, è stato reperire il necessario prima del parto - prosegue -. Sono stata attenta ad avere comportamenti responsabili per non correre rischi inutili di contagio”. Poi, venerdì 24 Giulia è entrata in ospedale e domenica è nato il suo bimbo.

“Per noi è stata un'esperienza molto forte, di fatica e di dolore, ma anche di gioia in-

credibile, travolgente”, quando capisci tutto d'un colpo, con intuizione e per esperienza, che la vita è un dono e un mistero. Poi i giorni successivi sono stati un tempo sospeso, strano, nuovo, perché una sola persona al giorno poteva entrare a salutare mamma e figlio. “Con il coronavirus è venuta meno la dimensione sociorelazionale, la possibilità di condividere con le persone a noi più vicine questa grande felicità - racconta Giulia -; mi sono sentita un po' sola, nonostante tutta questa tecnologia e la presenza fondamentale di mio marito”.

“Io ho fatto conoscere la piccola Lucia al fratellino via skype sul telefono. Ci siamo adeguati all'eccezionalità di questa situazione” gli fa eco Anna, altra neomamma trevigiana delle scorse settimane. Mai avrebbe immaginato di vivere l'avventura unica e straordinaria nel mezzo della più complessa crisi sanitaria che il nostro Paese abbiamo dovuto affrontare.

“Le mie amiche mi dicevano di stare attenta, di igienizzare tutto, che correvo tanti rischi con l'ospedale. Un po' mi sono preoccupata, un po' mi sono affidata ai professionisti medici e ostetriche che mi hanno seguita. E alla fine ho pensato che proprio nell'esperienza della maternità c'è la coscientizzazione che non si può controllare tutto”. Tanto che, anche la “solitudine” dei primi giorni dopo il parto ha assunto in lei un nuovo significato: “Devo ammettere che mi è sembrato molto strano, ma l'ho anche apprezzato perché ho potuto godere un momento tutto per me e per mio figlio di silenzio, di pace”.

Davanti a una nuova vita che nasce non c'è tempo per psicosi o tentennamenti. Arriva e basta, senza preoccuparsi di quel che trova. (Francesca Gagno)

RAPPORTO LABORATORIO FUTURO DELL'ISTITUTO TONIOLO

Chi era più fragile, lo sarà di più

“Covid: Un Paese in bilico tra rischi e opportunità. Donne in prima linea” è il titolo di un rapporto di Tiziana Ferrario e Paola Profeta in uscita per il Laboratorio Futuro dell'Istituto Toniolo (laboratoriofuturo.it). “Quale ruolo devono avere le donne nella prossima sfida economica che affronterà l'Italia travolta dall'emergenza coronavirus? A nostro giudizio devono essere in prima linea, protagoniste del cambiamento, a differenza di quanto accaduto sinora, che sono state tenute ai margini. Intravediamo rischi enormi, ma le grandi crisi sono anche opportunità per migliorare il nostro paese e il benessere delle famiglie italiane, a patto che si ripensino i pilastri portanti di un modello organizzativo già prima non efficiente e che l'emergenza Covid sta comunque rimettendo in discussione. Sono giorni in cui gli sforzi di tutti sono tesi a capire quale mondo ci stia restituendo il Covid-19. Gli scenari che vengono immaginati sono tanti, le certezze poche, perché non conosciamo abbastanza questo nuovo virus. Su una cosa tutti concordano: in un mondo impoverito dalla

pandemia, le disuguaglianze sociali sono destinate ad aumentare. Chi era fragile lo sarà di più, chi viveva in modo precario vedrà aumentare la sua precarietà. Le donne sono sicuramente tra i soggetti più deboli del mercato del lavoro, ma i rischi di cui parliamo nel rapporto in uscita per il Laboratorio Futuro dell'Istituto Toniolo (laboratoriofuturo.it), potrebbero essere aggirati e trasformati in opportunità”.

Lo scenario italiano è complesso - si legge nell'introduzione -. Le disuguaglianze di genere sul mercato del lavoro sono più forti che nel resto d'Europa. Solo la metà delle donne italiane lavora e le lavoratrici sono soggetti molto deboli sul mercato del lavoro, che rischiano di essere fortemente colpite dalla crisi sanitaria. Le donne sono occupate in settori meno retribuiti, ma sono anche più presenti tra le professioni fondamentali per affrontare l'emergenza Covid, come medici e infermieri. Le disuguaglianze nella tecnologia, che iniziano nel momento dell'istruzione, sono oggi più serie che mai. Ai tempi del lockdown, con scuole chiuse e attività sospese, le differenze nella divisione del lavoro domestico e dei carichi di cura all'interno della famiglia che caratterizzano il nostro Paese rischiano di schiacciare sempre di più le donne sotto il peso di casa, famiglia e lavoro.